

Sismondo de' Sismondi*

A nessun culto intelletto, a nessun'anima gentile in Italia è ignoto il nome di questo fervoroso e indefesso scrittore. La sua famiglia, una delle più istòriche della generosa e poetica Pisa, erasi rifugiata nell'alpestre nido di Ginevra, dopoché la fortuna de' Mèdici s'aggravò sulla potenza e sul genio dei pòpoli toscani. Il nome che il giovine Sismondi portava, e il sentimento dell'antica orìgine, gli fecero guardare come seconda patria la Toscana, quando le vicende che agitarono Ginevra sulla fine dello scorso sècolo, astrinsero la sua famiglia a cercarvi asilo. Quivi, sulle vestigia dell'illustre Muratori, egli intraprese l'istoria del medio evo in Italia, rivelando sotto fàcili forme all'Europa quelle generazioni, al cui mèrito non era pari la gloria. Pubblicò quell'òpera negli anni 1807 e 1808, nel momento in cui tutto il continente s'inclinava avanti alla forza delle armi; e con questa contraddizione mostrò quanto poco fosse sollécito di coltivare la sua privata fortuna. Mosso dallo stesso desiderio di farsi campione del mèrito ignoto, descrisse la *Letteratura dell'Europa meridionale*, nella quale rifiuse tutte le dottrine letterarie che regnavano in Italia, in Francia, in Ispagna, in Portogallo, e rese la nativa libertà agli ingegni avviliti dalle acadèmiche preoccupazioni. Pubblicò un *Prospetto dell'agricoltura toscana*, un profondo romanzo, *Giulia Severa*, nel quale descrisse il decadimento dell'antica civiltà; un *Trattato d'economia politica*, in cui sostenne contro i nudi interessi le ragioni dell'umanità e dell'intelligenza. In molti giornali e molte collezioni francesi e inglesi, sparse gran nùmero di scritti, che tutti spirano un forte senso di giustizia e di carità. Infine intraprese con colossale ardimento a ricavare dalle fonti un'*Istoria dei Francesi*, ch'è il più grave e solenne monumento che abbia quella nazione. Quando le spume panteistiche, che ora galleggiano sugli studj istòrici, saranno diradate dal tempo, e giustizia sarà fatta ad ogni mèrito e ad ogni fatica, noi teniamo per certo che la Francia riconoscerà con segnalata gratitùdine la profondità e solidità di quest'òpera di bronzo. Quasi lottando colla morte, egli ne dettò gli ultimi due volumi, pieno d'ansietà, che le forze gli venissero meno prima d'apporre l'ùltima pietra al grande edificio. Contemplava con diletto il pensiero di potersi condurre un'altra volta in Toscana, e finirvi i suoi giorni tra i figli d'una cara sorella, uno dei quali, Francesco Forti, spento da poco tempo in flòrida età, aveva lasciato nelle sue *Instituzioni civili* una prima òpera che rende il suo nome caro agli studiosi.

Quanti conobbero Sismondi, e da tutte le parti d'Europa venivano d'ogni parte e d'ogni opinione a rendergli omaggio, poterono apprezzare quella cortese ospitalità colla quale accoglieva in tutti l'ingegno e la virtù. Nato in Ginevra nel maggio 1773, morì in una vicina villa il 25 giugno 1842. Il suo nome vivrà lungo tempo nella riconoscenza e nella venerazione.

* Pubblicato ne «Il Politecnico», vol. 5, fasc. 29, 1842, pp. 495-496.